

VITE
ILLUSTRI

LA PEDAGOGICA
PAZIENZA
DI GIORGIO
NAPOLITANO

Sabino Cassese
pag. IX

LA PEDAGOGICA PAZIENZA DI GIORGIO

Vite illustri. Il figlio dell'ex presidente Napolitano, Giulio, ricorda il padre in un'opera, che è biografia e autobiografia: ha portato stile e metodo, svolgendo la politica con passione ma esercitando la ragione

SI È DEDICATO PER 70 ANNI, QUINDI LUNGO QUASI TUTTO L'ARCO DELLA STORIA REPUBBLICANA, ALLA POLITICA, CIOÈ AGLI ALTRI di **Sabino Cassese**

Immagino le domande di un bibliotecario che debba collocare questo libro seguendo i criteri della classificazione decimale universale sviluppati a fine Ottocento da due bibliografi belgi. Si chiederà: è un contributo alla storiografia repubblicana? Il ritratto di un politico? Una storia familiare? La lunga confessione di un giovane, fino ai suoi 50 anni? Un modo estremamente elaborato di uccidere il proprio padre, nel senso di Freud? O è tutto questo insieme? E qual è la parte prevalente e chi è il protagonista, il figlio che narra la vita del padre o il padre alle cui vicende il figlio partecipa? E chi è più rallegrato o preoccupato dell'altro, il figlio che gioisce dei successi del padre o il padre che cerca di smorzare le ansie del figlio?

Non conosco precedenti di libri che siano – come questo – nello stesso tempo autobiografici e biografici, ma conosco un precedente che si può trovare nella grande architettura e pittura sacra e profana medievale, l'offerente, o committente, o patrocinatore, cioè il promotore dell'esecuzione dell'opera, che viene raffigurato nell'opera stessa; solo che qui l'offerente è anche l'autore della tela. Si può dire, quindi, che questo libro inaugura un genere letterario.

Provo a dare una mia lettura di questo libro complesso, che si svolge su quattro livelli diversi: la storia del Partito comunista italiano; la storia familiare; le vicende dei due protagonisti, figlio e padre.

La storia del Pci qui raccontata è solo interna ma, dato che esso è stato una parte importante della storia repubblicana, le pagine dedicate al tema sono un importante contributo al ruolo svolto da quel partito dopo la Seconda guerra mondiale.

Il legame tra Partito comunista e famiglia è indicato molto bene nel titolo di uno dei paragrafi di questo libro, dove l'autore scrive che il Pci era «un po' famiglia, un po' Stato». Nella famiglia c'è un padre spesso assente, ma molto presente e una madre «regolatrice del traffico».

Infine, vi sono il protagonista e il co-protagonista, legati tra di loro da «un rapporto speciale» (è un'espressione usata dall'autore a pagina 143). Qui si vedono l'io narrante e i progressi del lavoro del padre, i discorsi ascoltati e quelli riferiti, la rete dei rapporti più che l'azione politica, le alchimie della stanze del potere più che le politiche perseguite, con un cambiamento di equilibrio tra l'io narrante e il padre perché nelle prime 150 pagine prevale il primo, mentre cresce il ruolo dell'altro nelle pagine successive, anche perché nelle parti iniziali il punto di vista è quello di un bambino, poi quello di un giovinetto, infine quello di un adulto. Il cambiamento dei punti di vista si nota anche nelle espressioni, perché, nelle ultime pagine, alle parole «mio padre» si sostituisce «il genitore», quasi come un segno di distacco.

La rappresentazione del padre e della sua attività quale deputato, presidente della Camera, ministro, Presidente della Repubblica, senatore, è una testimonianza di affetto filiale, ma anche di senso del dovere dell'ufficio di figlio che esercita in più pagine l'autocritica, ma non fino al punto da escludersi dalla narrazione, scelta che ha richiesto molto coraggio perché è difficile dedicarsi

al genere autobiografico quando si ha ancora davanti a sé una parte del proprio percorso.

Quale ruolo ha avuto Giorgio Napolitano nei grandi tornanti della storia repubblicana? Quale è il posto che occupa nella storia del secondo Dopoguerra? Egli si è dedicato per 70 anni, quindi lungo quasi tutto l'arco della storia repubblicana, alla politica, cioè agli altri. Nessuno dei suoi coetanei politici ha avuto una vita politica così lunga ed intensa: non Colombo, non Forlani, non Spadolini, non Cossiga, non De Mita, non Rognoni.

Nel 1953, non ancora 28enne, entra in Parlamento. Vi resta fino al 1963. Vi rientra nel 1968. È stato quindi a Montecitorio per il primo decennio di fondazione dello Stato repubblicano, e poi di nuovo a partire dal 1968. Ha partecipato, quindi, alle decisioni politiche dei due periodi fondativi del periodo repubblicano, i suoi «turning points», che racchiudono una storia gloriosa, come ha dimostrato Nicola Rossi nella sua ricostruzione della storia economica italiana (*Reframing Italian Economic History, 1861 - 2021. Creative Destruction and the Italian Society*, Palgrave Macmillan, 2024): il primo contrassegnato da passaggi importanti come l'istituzione del ministero delle Partecipazioni statali nel 1956, la costituzione della Comunità economica europea nel 1957, la nazionalizzazione elettrica del 1962, la riforma scolastica dello stesso anno, la



parificazione delle donne agli uomini negli uffici pubblici del 1963. Più tardi, ha partecipato a quell'altro periodo fondativo che va dal 1970 al 1978, che ha visto l'istituzione delle regioni nel 1970 e i due trasferimenti di funzioni statali del 1972 e 1977, lo statuto dei lavoratori e il divorzio, sempre nel 1970, l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali nel 1971 e, principalmente, nel 1978, l'istituzione del Servizio sanitario nazionale. Grazie a questi due passaggi, l'Italia è cambiata come sa chi abbia letto le corrispondenze dei giovani stranieri che nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento venivano nella penisola per il consueto "viaggio in Italia".

Giorgio Napolitano ha lasciato il proprio segno alla formazione di queste politiche, che hanno trasformato l'Italia, nel primo periodo intervenendo più volte sulla materia della pianificazione, sul piano Vanoni e sulla Nota La Malfa, sulle partecipazioni statali e

lo stabilimento siderurgico di Taranto, sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno e la politica meridionalistica, sui bilanci di previsione, sulla nazionalizzazione elettrica, sui provvedimenti per la città di Napoli.

La sua azione è stata poi importante dopo il cosiddetto sorpasso segnato dalle elezioni politiche del 1976 e la solidarietà democratica, quando fu introdotta la riforma sanitaria «resa possibile dal quadro politico mutato dopo le elezioni nel 1976», come disse Giovanni Berlinguer intervenendo in Parlamento per portare il voto dei comunisti a favore della proposta di istituzione del Servizio sanitario nazionale. Gli altri temi importanti di questa fase furono l'europesismo (dopo l'iniziale opposizione), la politica economica del governo, l'istruzione e l'università, la biennale, la radiotelevisione.

Giorgio Napolitano, in questa azione ha portato uno stile e un metodo particolari, svolgendo la politica

con passione, ma esercitando la ragione. Ha esercitato, come in tutta la sua vita, quella «pedagogica pazienza» per cui lo apprezzò, in una lettera a lui diretta il 29 giugno 1995, riportata in questo libro, Massimo D'Alema. Ha portato la riflessione e uno spirito razioncinativo, con quel tanto di cautela e prudenza che ne fanno parte, unendoli alla coltivazione di speranze, in un mondo di passioni, di conflitti e di lacerazioni. Ha quindi dato una grande lezione di metodo al mondo della politica. Lui avrebbe potuto ripetere quello che scriveva al suo amico e traduttore Henry Reeve il 22 marzo 1837 Alexis de Tocqueville, riferendosi alla ricezione della prima *Démocratie*: «on me donne des passions et je n'ai que des opinions».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Napolitano

Il mondo sulle spalle. Una storia familiare e politica

Mondadori, pagg. 486, € 23